ROMA Sette 50 1974 • 2024

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserto di Avvenire

La salute del Papa, le celebrazioni con Reina e Parolin

a pagina 2

Il ritorno dell'Orp in Terra Santa, ecco il racconto

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Stop Usaid, non unico attacco alla solidarietà

Lo smantellamento dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale Usaid, deciso da Donald Trump all'atto del suo insediamento lo scorso 20 gennaio, sta facendo sentire i propri effetti. Migliaia di programmi e contratti Usaid sono stati sospesi con conseguenze drammatiche per molti dei Paesi svantaggiati. Mentre scriviamo, siamo ancora nella fase di sospensione degli aiuti per 90 giorni. L'esito di tali decisioni minaccia – e in parte ha già innescato – conseguenze di assoluta gravità, per alcuni Paesi a basso reddito, soprattutto in Africa. L'attacco alle politiche di solidarietà internazionale e di aiuto allo sviluppo ha oggi in Trump il maggiore protagonista, ma non certo l'unico in questi anni che vedono forze sovraniste e xenofobe guadagnare consensi persino in alcuni Paesi fondatori dell'Unione europea. Il che in questa fase rende purtroppo aleatoria anche la possibilità che a finanziare le associazioni e le iniziative abbandonate dall'Usaid possa essere l'Ue. I vari Paesi membri del Ue finanziano ogni anno per circa 50 miliardi di euro la cooperazione internazionale. Ma anche su questo bisogna avere chiaro che i fondi per tale cooperazione vanno in massima parte ad aziende europee che vanno a operare nei Paesi cosiddetti in via di sviluppo, per non parlare dei pagamenti a governi autocratici perché trattengano sul proprio territorio - di solito in condizioni disumane - quei profughi e migranti che in Europa cercano di arrivare.

Giulio Albanese

Nel primo semestre 2024, in città 4 miliardi e 194 milioni di euro. Giocatori di ogni età

Cresce l'azzardo a Roma

DI **ANTONIO MARIA MIRA**

(Foto Cristian Gennari)

Danni sociali enormi L'impegno Caritas per chi è dipendente dal fenomeno: alta richiesta e coincidenza con l'uso di cocaina «Gli studenti hanno già debiti per 5-6mila euro giocando alle slot, ma nessuno li ferma»

Cresce il gioco d'azzardo a Roma e crescono anche i danni provocati ai "giocatori" e alle loro famiglie. E cresce l'illegalità. Lo dicono i dati ufficiali, le testimonianze delle vittime e di chi cerca di aiutarle, lo dice la cronaca quasi quotidiana. Partiamo dai numeri. Nel 2023 la raccolta dell'azzardo a Roma era arrivata a 7 miliardi e 734 milioni di euro, 4 miliardi e 427 milioni on line e 3 miliardi e 307 milioni in agenzie, sale o esercizi commerciali (il cosiddetto "azzardo fisico"). Nei primi sei mesi del 2024, ultimi dati ufficiali disponibili, le cifre sono decisamente cresciute arrivando nel semestre ad una raccolta di 4 miliardi e 194 milioni di euro. L'on line, sempre nei primi sei mesi del 2024, ha raggiunto 2 miliardi e 483 milioni, mentre l'azzardo fisico è arrivato a 1 miliardo e 711 milioni. Che tipologia di azzardo è più diffusa tra i romani? In testa i giochi di abilità, seguiti dalle scommesse sportive con l'on line al doppio del fisico. Seguono le Vlt, i Gratta&Vinci, le Awp (le slot machine). Cifre enormi che escono dalle tasche dei cittadini di Roma. E le conseguenze sono drammatiche come emerge dai primi sei mesi di attività dello sportello di ascolto e orientamento per le persone dipendenti dal gioco d'azzardo e i loro familiari promosso della Caritas diocesana di Roma. Dal 2021 presso l'Ufficio NoAzzardo esiste già un "Servizio ponte" che svolge un ruolo di orientamento per le persone "dipendenti" da azzardo che vogliono intraprendere un percorso terapeutico. Con lo sportello si è fatto un passo avanti in collaborazione con la Fondazione antiusura "Salus Populi Romani" e con gli avvocati volontari del Nalc – Nucleo Assistenza Legale della Caritas. «Abbiamo avuto una richiesta alta, un abbassamento d'età e una coincidenza spaventosa con l'uso di cocaina», ci spiega Eleonora Fusco, coordinatrice del nuovo progetto che attualmente segue 30 persone ereditate dal Servizio ponte e 7 nuove da settembre. Hanno da meno di 30 anni fino agli 88 di una donna che si è rovinata col poker, sia fisico che on line. «Se ne sono accorti i figli. "Giocava" per mancanza di affetto». Ma è la cocaina a preoccupare di più. Ne fa uso il 60-70% di chi si rivolge allo sportello. «Usano la cocaina per sostenere la sessione di "gioco", dimenticano perfino di mangiare e bere. Con conseguenze anche sul recupero. Inizialmente l'80% risolveva il problema dell'azzardo, ma ora la percentuale sta calando soprattutto a causa della cocaina». Alcuni hanno cominciato assieme azzardo e cocaina a 16-17 anni. E quello dei minori "giocatori" è un fenomeno in crescita, anche se a loro l'azzardo è vietato. «In un istituto tecnico dove facciamo attività di prevenzione – prosegue – abbiamo scoperto che giocava l'83% degli studenti. Hanno già debiti per 5-6mila euro, soprattutto giocando alle slot. Ma nessuno li ferma. E alcuni hanno già dovuto cominciare un percorso terapeutico». Ma c'è davvero di tutto tra chi si rivolge allo sportello, da solo o portato dalla famiglia. Ci sono due tassisti e due macellai. «Uno dei macellai giocava come il padre e ripeteva "mi piace giocare, voglio giocare"». C'è anche un giovane economista che «giocava in borsa e nell'azzardo, convinto di poterlo gestire. Si sentiva padrone delle sue scelte». Un avvocato ha accumulato 400mila euro di debiti con l'Erario perché spendeva tutto nell'azzardo. O ancora un imprenditore di 47 anni del Nord che guadagnava 22mila euro al mese ma si è rovinato buttando 500mila euro nelle scommesse. «Poi è arrivato il divorzio e la rovina. Così ha preso un treno fino a Roma ed è venuto da noi». Arrivano attraverso la rete delle parrocchie, coinvolte nel progetto, o trovando lo sportello su internet. «Persone che si sono spese tutto, con debiti da 40mila euro in su ma con parenti e amici. Per fortuna per ora nessuno era finito in mano agli usurai. Nessuno ha avuto bisogno dell'assistenza legale». Molto quella terapeutica. «Ci vogliono almeno due anni ma vediamo i risultati – dice ancora Fusco –. Una persona venuta da noi nel 2021 ora fa il volontario in una comunità terapeutica». Grandi danni per i "giocatori" e le loro famiglie, grandi affari per la criminalità organizzata, favorita proprio da fortissimo aumento delle cifre giocate, come scrive Barbara Sargenti, magistrato della Direzione Nazionale Antimafia e grande esperta di "azzardomafie". «Non vi è dubbio che l'ampliamento del gioco d'azzardo legale abbia costituito una risorsa per le mafie anziché un freno agli affari. Trattandosi di un importante settore economico la mafia ha, nel suo dna, la tendenza ad acquisirne il controllo». Anche perché, come spiegato dal generale della Guardia di Finanza, Nicola Altiero, vicedirettore operativo della Dia, in un convegno organizzato dai vescovi del Lazio, «un euro investito dalle mafie nel narcotraffico produce profitti per 6-7 euro, uno investito nell'azzardo 8-9, con molti meno rischi».

L'APPROFONDIMENTO

Il progetto "Vince chi smette"

È partito il progetto "Vince chi smette", attraverso il quale Caritas Italiana promuove percorsi di animazione comunitaria con l'obiettivo di sensibilizzare le comunità sul fenomeno dell'azzardo e sui rischi associati. Il progetto mira a costruire una coscienza critica collettiva e a promuovere azioni concrete di contrasto e prevenzione. L'iniziativa è stata costruita in collaborazione con Fict (Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche). Per maggiori informazioni si può visitare il sito dedicato, un'applicazione di Caritas Italiana. **(A.M.M.)**

LA SCHEDA

Lo sportello di ascolto e orientamento della Caritas

È possibile contattare lo sportello di ascolto e orientamento promosso dalla Caritas diocesana di Roma chiamando il numero 06/8815780 o scrivendo una email all'indirizzo noazzardo@caritasroma.it per fissare dei colloqui. Gli incontri si tengono presso la Cittadella della carità (in via Casilina Vecchia,19) ogni primo e terzo mercoledì del mese, dalle ore 15.30 alle 17.30, previo appuntamento. **(A.M.M.)**

L'INTERVENTO

Zuppi (Cei): «Non è un gioco ma schiavitù»

L'azzardo «non è un gioco ma una schiavitù». Sono le parole molto forti che il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha pronunciato nell'introduzione al Consiglio permanente dei vescovi italiani, lo scorso 20 gennaio. Aggiungendo che «in periodi difficili dell'esistenza, tra le fasce più fragili deboli della popolazione, diventa una vera dipendenza con drammatiche conseguenze sulla vita delle persone, nell'illusione, purtroppo coltivata e perfino incentivata, di star meglio, di essere felici o di essere vincenti». Per questo, aveva sottolineato, «occorre una forte azione educativa» come quella della Consulta Nazionale Antiusura Giovanni Paolo II e della Campagna "Mettiamoci in gioco". Non è la prima volta che Zuppi lancia questo allarme e riconosce l'impegno delle due realtà. Nell'introduzione che aveva scritto per il dossier "Giochi e scommesse: il labirinto dell'azzardo", promosso nel dicembre 2024, proprio dalla Campagna e dalla Consulta, aveva denunciato come l'azzardo è «un fenomeno che rischia di essere sottovalutato, anche con tentativi di mistificazione della realtà circa gli effetti sociali e sanitari sulla popolazione». Ed elencava «solitudini, povertà economiche e relazionali, rischi per la salute, diseconomie improduttive, infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco legale». «Stiamo assistendo, impotenti – scriveva il cardinale –, a una crescita inarrestabile». E questo, sottolineava il presidente della Cei, «preoccupa la Chiesa per la dimensione culturale del fenomeno che la spinge ad arginare la diffusione dell'azzardo con una forte azione educativa all'uso responsabile del denaro, alla sobrietà e alla legalità». Un dramma per il quale Zuppi faceva due appelli. Alle «aziende dell'azzardo e delle scommesse» che «non devono girarsi dall'altra parte davanti alle sofferenze delle persone». E allo Stato che «non deve mettere al primo posto le entrate erariali rispetto alla salute dei propri cittadini. È importante che tutti, in particolare chi ha una responsabilità politica, si sentano chiamati a bloccare questa deriva inarrestabile delle scommesse e dell'azzardo». Riflessioni che aveva già fatto nel giugno 2024 in un incontro organizzato proprio dalla Consulta e dalla Campagna. «L'azzardo umilia le persone, toglie dignità. È tra le preoccupazioni della Chiesa italiana». Anche perché «sull'azzardo stiamo andando indietro. C'è un pericolosissimo intreccio tra legale e illegale che si ammanta di giustificazioni invereconde». Da parte sua, assicurava, «la Chiesa non abbassa la guardia».

Antonio Maria Mira

San Gallicano, tre secoli di cura per i più fragili

DI **GIUSEPPE MUOLO**

L'intervento di Paglia all'evento organizzato per i 300 anni dell'ospedale San Gallicano (foto Muolo)

Tre secoli di ricerca e cura per i più fragili. È la storia dell'Istituto dermatologico San Gallicano (Isg), che quest'anno festeggia 300 anni. La prima pietra fu posata nel 1725 da Papa Benedetto XIII. Per l'occasione, venerdì mattina si è tenuto un convegno nella sede dell'antico "ospedalone" trasteverino. Tra gli altri, presenti anche il ministro della Salute Orazio Schillaci, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, Francesco Rocca, presidente della Regione Lazio, e Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio. L'ospedale, riconosciuto come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico nel 1939, è l'unico Ircss pubblico in Italia specializzato in Dermatologia. Il trasferimento nel 2000 presso la nuova sede all'Eur ha consentito di accrescere le attività di assistenza e di operare in ampi laboratori dotati di alta tecnologia. Come sottolineato da Livio de Angelis, direttore generale degli Istituti fisioterapici ospitalieri (Ifo), l'ospedale conta «1.300 ricoveri all'anno, 120mila prestazioni ambulatoriali di altissimo livello, 925 interventi chirurgici, più di 100 studi clinici di ricerca in atto e più di 8.000 macchine elettromedicali». I punti di forza, ha aggiunto Maria Concetta Fargnoli, direttore scientifico dell'istituto, sono la dermatoncologia, con una diagnostica non invasiva che consente di fare una diagnosi precoce, e la possibilità di trattare le malattie rare, come le porfirie». Anche la storica struttura di Trastevere, proprietà degli Ifo, oggi sede dell'Istituto Nazionale salute, migrazioni e povertà (Inmp), e della Comunità di Sant'Egidio, prosegue la tradizione dell'ospedale di curare i più fragili. Il presidente Impagliazzo ha ricordato le attività portate avanti, come la Casa dell'Amicizia; l'Hub medico, che fornisce assistenza sanitaria a chi altrimenti non potrebbe permettersela (solo nel 2024, si sono registrate 4.707 prestazioni); il programma Dream, che ha introdotto protocolli di cura contro l'Aids in Africa, i corsi per mediatori e caregiver, la scuola di lingua italiana per migranti e il programma "Viva gli anziani", che combatte l'isolamento sociale della popolazione over 80. «È luogo che non è mai venuto meno alla sua vocazione di accogliere e curare specialmente i poveri pellegrini più vulnerabili, oggi migranti – ha evidenziato Impagliazzo -. È una tradizione che si rinnova oggi, in questo tempo profondamente segnato da guerre, da disparità economiche, dall'appannamento del concetto di bene comune e dalla crisi delle istituzioni pubbliche che dovrebbero tutelarlo». «I nostri pilastri – ha aggiunto Cristiano Camponi, direttore generale dell'Inmp - «sono l'erogazione dell'assistenza sanitaria con il poliambulatorio per i più fragili, la formazione a 360 gradi e la ricerca». Nel corso dei secoli, «il San Gallicano ha incarnato da sempre i valori di una sanità inclusiva - ha sottolineato il ministro Schillaci, che ha introdotto la mattinata -. La sfida che ci attende è duplice: continuare a custodire l'eredità che l'antico ospedale ha rappresentato con la sua attenzione ai più fragili e proseguire il nostro cammino con uno sguardo rivolto sempre al futuro, impegnandoci nella ricerca di nuovi modelli assistenziali che possano rispondere ai bisogni della società». Gli ha fatto eco Rocca, secondo cui «la vera sfida è l'accesso alle cure quotidiano per le persone fragili. Abbiamo perso la capacità olistica di guardare alla persona. Su questo dobbiamo lavorare». È la strada che ha indicato monsignor Paglia. Per il vescovo, «è importante celebrare la speranza di una passione che non lasci indietro nessuno, soprattutto i più deboli. In un mondo che è ripiegato su sé stesso, dove l'individualismo regna sovrano, c'è bisogno di una nuova creatività che si rivolga soprattutto verso i più fragili. Al San Gallicano nessuno è straniero, non ci sono mura e non ci sono confini. È questa la forza dell'ospedale».

(Foto Gennari)

Il telo della Sindone testimonia la «vicinanza di Dio»

Inaugurata a San Giovanni Battista dei Fiorentini la mostra promossa dall'Apra

Una fedele riproduzione della Sacra Sindone. Un percorso di pannelli informativi in italiano e in inglese. Una teca con un modello di flagello romano. Una ricostruzione in scala di una tomba ai tempi di Gesù. Una corona di spine a forma di elmo con intrecci di palma. Una copia dei chiodi usati per la crocifissione. Un rilievo del volto di Cristo. Una scultura del suo corpo adagiato nel sepolcro. E una riproduzione della "Deposizione" di Caravaggio. È la nuova mostra "Chi è l'Uomo della Sacra Sindone?", nella basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini. È stata inaugurata lunedì, con la benedizione del cardinale vicario Baldo Reina. Un progetto per il Giubileo ideato dal Centro di ricerca Othonia e promosso dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum (Apra). L'evento ha visto anche la partecipazione del rettore padre José Enrique Oyarzún. Ai suoi saluti è seguito un dialogo tra la professoressa Emanuela Marinelli, biologa e sindonologa riconosciuta a livello internazionale, e il professor padre Rafael Pascual, direttore del Gruppo di ricerca Othonia e docente della facoltà di filosofia dell'Apra. «Personalmente, lasciandomi condurre dal grande mistero della Sindone, ho sempre creduto che il lenzuolo abbia coperto il volto del nostro Signore – ha detto il cardinale –. Lui, uomo dal volto sfigurato che ha conosciuto la sofferenza, è il tesoro della nostra fede. Che non nasce da un uomo potente e bellissimo, ma da un crocifisso e da una persona umiliata, coronata di spine e messa su un patibolo, che poi è risorta». In questo senso, Reina ha invitato a «ritornare al tema della fede e della Passione come motivo di forza e a cercare la potenza della Croce». Perché, «ciò che per altri è vergogna, per noi è speranza». Infine, il cardinale ha ricordato che la mostra è un «altro importante tassello che si aggiunge alle iniziative per l'Anno Santo della basilica». Recentemente, infatti, nei locali dell'oratorio di San Filippo Neri della chiesa è stato inaugurato anche il Centro giubilare di accoglienza per persone fragili e con disabilità. Anche per il rettore dell'Apra, «la Sindone ci ricorda che la sofferenza non è mai l'ultima parola, perché nella Croce è già contenuta la speranza della risurrezione. In un mondo segnato dalle guerre e dalle ingiustizie – ha sottolineato –, questo sacro lino ci parla della vicinanza di Dio. La mostra, dunque, è «un'occasione preziosa per un cammino di fede». Alla domanda lanciata dal titolo della mostra, ha risposto la professoressa Marinelli. «È Gesù – ha sottolineato –. Non ci sono alternative. È stato fatto un calcolo di probabilità da un matematico di Torino, il professor Bruno Barberis. Egli ha detto, conti alla mano, che la probabilità che non sia Gesù è una su 200 miliardi. I fisici dell'Enea di Frascati hanno studiato nel dettaglio le caratteristiche dell'immagine». Si tratta di un ingiallimento, ha spiegato la docente, «ovvero di una disidratazione e di una ossidazione della superficie del lino. Solo una fortissima luce può aver provocato tutto ciò». La Sindone «ci restituisce un cadavere flagellato, con una corona di spine, inchiodato a una croce e trafitto da una lancia al costato, che non è rimasto nel lenzuolo». Il sangue, ha concluso Marinelli, «ci dimostra che è stato lì solo per 36 ore. E poi, in qualche modo misterioso, ha impresso la sua immagine come se avesse prodotto un flash di luce». Per il direttore del Gruppo di ricerca Othonia, «la mostra è un'occasione straordinaria per scoprire i misteri della Sindone e per intraprendere un cammino spirituale».

Giuseppe Muolo

La Messa presieduta dal cardinale Reina martedì per la salute del Papa nella cappella del Policlinico Gemelli con medici, operatori sanitari e familiari degli ammalati

«Lo spirito di preghiera ci dona speranza»

Continua l'omaggio presso la statua di Wojtyla all'ingresso dell'ospedale

Al Policlinico Gemelli il cardinale Reina presiede la Messa; nel cortile dell'ospedale, ai piedi della statua di san Giovanni Paolo II, decine di messaggi e candele accese per il Santo Padre (foto Gennari)

DI GIUSEPPE MUOLO

Il Policlinico Gemelli continua a stringersi in preghiera per Papa Francesco. Tante le persone che anche martedì 11 marzo si sono ritrovate nella cappella dell'ospedale intitolata a san Giovanni Paolo II per la Messa delle 8.30. A celebrare la liturgia, il cardinale vicario Baldo Reina, insieme a padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato di Roma, e a don Nunzio Currao, assistente pastorale della Cattolica. «La nostra preghiera si innanza al Santo Padre affinché si senta sostenuto da tutti noi e da quanti in questo momento gli sono vicini da casa», ha detto all'inizio il porporato. «Lo spirito di preghiera – ha sottolineato il cardinale vicario – ci dona speranza e forza, perché ci fa sperimentare che Dio è sempre dalla nostra parte ed è sempre pronto ad ascoltarci. Questo ci rende più solidi nella nostra vita. Lo chiediamo per tutti noi, con un pensiero speciale per il nostro vescovo Papa Francesco». Commentando poi il Vangelo di Matteo sul Padre Nostro, il cardinale vicario ha sottolineato: «Recitandolo tante volte a memoria, forse ne abbiamo perso un po' il gusto. Ma Gesù non ha l'interesse di consegnarci una formula, ma soprattutto il modo con cui ci si relaziona con Dio. Ci chiede di non sentirlo distante, ma percepirlo come un padre. Ci invita ad aprire il nostro cuore e a non preoccuparci delle forme. È importante – ha aggiunto Reina – avere questo atteggiamento filiale». Secondo il porporato, nel Padre Nostro Gesù ci esorta a riordinare i nostri bisogni. «Siamo tutti abituati a mettere subito davanti a Dio le nostre necessità. Ma il Signore ci dice innanzitutto di ascoltare le esigenze del Padre – ha sottolineato il cardinale vicario –. Preghiamo non perché Dio faccia la nostra volontà, ma perché noi siamo capaci di fare la sua volontà. Cerchiamo di scoprirla ogni giorno, di amarla, di abbracciarla anche quando non la vogliamo». A questo serve la preghiera, ha spiegato Reina: «a mettere la nostra vita nelle mani di Dio, affinché sia davvero santificato il suo nome, sia fatta la sua volontà e venga il suo regno». Attraverso queste prime tre richieste, «ci mettiamo da parte, sappiamo che la storia è Lui che la guida, che la nostra vita è sua e che ci affidiamo totalmente alle sue mani e alla sua Misericordia». Solo successivamente, ha continuato il porporato, «chiediamo il pane, il perdono e di non essere lasciati soli nella tentazione». Come insegnano gli studiosi della Scrittura, «qui è come se Gesù avesse voluto sintetizzare tutto il Vangelo. Ogni volta che preghiamo il Padre Nostro, consideriamo tutta la proposta che il Signore ha fatto con il suo insegnamento terreno». Il cardinale vicario ha quindi riflettuto sulla conclusione: «Nella preghiera che recitiamo a memoria non inseriamo l'ultima parte, quella sul perdono da dare agli altri. Forse varrebbe la pena ricordarla – ha sottolineato –. Perché Gesù ci chiama ad assumere lo stile di Dio. E ciò che ci rende più somiglianti a Lui è proprio il perdono». Infine, il suo augurio per la Quaresima: «Il Signore – ha concluso il cardinale vicario – ci doni quindi uno spirito di preghiera, cioè che la nostra vita sia costantemente in comunione con Lui in ogni istante, davanti a ogni decisione da prendere, nei periodi in cui ci sentiamo un po' più confusi e un po' più scoraggiati e anche nei momenti felici». Nella cappella tanti i medici, gli operatori sanitari e i famigliari degli ammalati che hanno partecipato alla Messa. Anche davanti alla statua di San Giovanni Paolo II, all'ingresso del Gemelli, continua ad arrivare l'affetto dei fedeli. Nuovi ceri vengono accesi, nuovi disegni vengono lasciati, prima di lanciare uno sguardo di speranza al decimo piano dell'ospedale.

CONSIGLIO EPISCOPALE

Il messaggio per i dodici anni di pontificato

Il 13 marzo ricorreva l'anniversario dell'elezione di Papa Francesco. Per l'occasione il Vicariato ha diffuso il messaggio del cardinale vicario e del Consiglio episcopale: «Nel giorno in cui si ricordano i 12 anni dalla sua elezione a Pontefice, la Diocesi di Roma si stringe attorno al Santo Padre. La condizione di sofferenza che lo ha segnato nelle ultime settimane ha spinto tutti a pregare intensamente per il nostro Vescovo e a sostenerlo con immenso affetto, grati per il Magistero e per la profezia profusi con tanta generosità in questi anni. Siamo certi che anche nella malattia Egli ci sostiene e ci invita ad andare avanti con speranza e forza. Auguri Papa Francesco. Ti aspettiamo! Benedici tutti noi». Il Consiglio permanente della Cei, per gli auguri al Santo Padre, ha citato il cammino nel deserto narrato del libro dell'Esodo: «Ci pare di cogliere in questa narrazione una pagina di stretta attualità legata al Suo momento storico – ha scritto in una nota –. Se da una parte c'è la stanchezza per la condizione di salute e per la degenza, dall'altra vediamo nel letto del Gemelli una cattedra solida del Suo luminoso magistero di unità e di carità. Al contempo, proprio come Aronne e Cur, teniamo le Sue mani nella preghiera di affidamento al Signore. Grazie, Santità, per la Sua testimonianza e per la forza che continua a trasmettere a tutti noi». Messaggi augurali sono pervenuti da fedeli, associazioni ecclesiali a Roma e da tutto il mondo. Anche un messaggio da Rebibbia: "Al nostro caro Santo Padre un augurio di pronta guarigione dai detenuti del carcere di Rebibbia", il cartello affisso sulla statua di Giovanni Paolo II al Policlinico Gemelli prima del Rosario di mercoledì scorso, da Stefano, un ex detenuto del carcere romano: «Ero presente all'apertura della Porta Santa a Rebibbia. Di speranza, il Papa, ce ne ha data tanta, quindi ho pensato fosse giusto portargli qui il saluto da parte dei detenuti». Nello stesso giorno, all'ospedale, anche la testimonianza di affetto di una scolaresca veneta: "Caro Papa, sei nelle nostre preghiere e nei nostri cuori", scritta all'interno di un cuore rosso lasciata sulla statua di Wojtyla da parte dei bambini della scuola d'infanzia Sacro Cuore di Calvene in gita a Roma.

IN BREVE

S. Giuseppe a Capo le Case, la Messa con il vicegerente

Nella chiesa di San Giuseppe a Capo le Case (via F. Crispi, 24), in occasione della solennità di San Giuseppe, patrono della Chiesa universale, mercoledì 19 alle ore 18.30 presiederà la Messa il vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi. Seguirà la venerazione dell'icona di san Giuseppe.

"Viva la poesia!", volume a cura di padre Spadaro

Venerdì 21 alle 17.30, nel Salone del Commendatore (Borgo Santo Spirito, 3), sarà presentato il libro "Viva la poesia!" di Papa Francesco, a cura di padre Antonio Spadaro. Interverranno il cardinale Victor Manuel Fernandez, Maria Grazia Calandrone, padre Spadaro. Modera Andrea Monda.

(Foto Vatican Media)

Parolin: il Papa torni presto tra noi

«Ci riuniamo in preghiera questa mattina per l'intenzione della salute del Santo Padre, perché possa ristabilirsi e ritornare presto tra di noi". Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, ha aperto con queste parole l'omelia pronunciata venerdì mattina durante la Messa presieduta nella Cappella Paolina, con il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, mentre il Papa trascorreva la sua ventinovesima giornata di degenza al Policlinico Gemelli per una polmonite bilaterale. «E vogliamo ricordare anche il dodicesimo anniversario della sua elezione al pontificato, celebrato ieri», ha proseguito: «La nostra preghiera si fa ancora più intensa e più viva». «Non si tratta tanto di formulare una richiesta, perché Dio sa ciò di cui abbiamo bisogno», ha spiegato il cardinale: «Non dovremmo essere preoccupati di presentargli le nostre necessità e i nostri bisogni, quanto in primo luogo di metterci in ascolto del Signore. Il miglior modo per presentare a Dio le nostre preghiere è innanzitutto offrirgli il nostro cuore, aperto e attento alle sue parole. È questa la chiave che apre il cuore del Signore: l'ascolto cordiale della sua parola». Da venerdì è tornata in Piazza San Pietro la recita del Rosario per la salute del Papa che era stata spostata in Aula Paolo VI nella settimana dedicata agli esercizi spirituali della Curia romana. Esercizi guidati da padre Roberto Pasolini, predicatore della Casa Pontificia, che così aveva concluso le sue meditazioni: «Un ringraziamento al più che giustificato assente che è il Santo Padre a cui rivolgiamo il nostro saluto. Se era un modo per togliermi la paura di venire qui a fare il predicatore, l'obiettivo è raggiunto, missione compiuta». L'appuntamento per la recita del Rosario è, ogni giorno, alle 19.30, con i cardinali residenti a Roma, membri e collaboratori della Curia Romana e della diocesi di Roma. Alla preghiera mariana, partita il 24 febbraio scorso «raccogliendo i sentimenti del popolo di Dio», possono partecipare tutti coloro che lo desiderano. Venerdì sera è stato il Dicastero per la Comunicazione ad animare il Rosario. Presente il prefetto Paolo Ruffini, ha guidato la meditazione dei misteri Dolorosi il segretario, monsignor Lucio Ádrian Ruiz. Nei giorni precedenti si sono alternati diversi esponenti della Curia romana.

QUARESIMA

Le “stationes” della settimana

Oggi, seconda domenica di Quaresima, la statio quaresimale si terrà nella basilica di Santa Maria in Domnica alla Navicella alle ore 19. Domani, invece, i fedeli si ritroveranno per celebrare il tradizionale rito nella chiesa di San Clemente presso il Colosseo alle ore 18.30, mentre martedì, alle ore 18, potranno recarsi a San Saba all’Aventino. Mercoledì 19 marzo sarà invece la basilica di Santa Cecilia in Trastevere ad ospitare, alle ore 17.30, la liturgia; stesso orario e stessa zona, ma nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, il giorno seguente, giovedì 20 marzo. Mentre venerdì sarà la volta della chiesa di San Vitale in Fovea, alle ore 18.30; sabato, alle ore 19, ai Santi Marcellino e Pietro al Laterano; domenica prossima, infine, a San Lorenzo fuori le Mura alle ore 18.30.

Oggi la Giornata per le vittime del Covid-19

Foto Gennari

Celebrazione eucaristica alle 11 al Divino Amore presieduta dal vicegerente Tarantelli «Un’occasione per manifestare vicinanza ai familiari»

Sono passati cinque anni dall’esplosione della pandemia di Covid-19, ma i ricordi di quel marzo del 2020 sono indelebili nella memoria. Soprattutto in quella di chi, a causa del coronavirus, ha perso una persona cara. Per loro e per tutti, oggi si celebra la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell’epidemia di Covid-19. La diocesi di Roma vivrà questo anniversario con una celebrazione eucaristica, alle 11 al nuovo santuario della Madonna del Divino Amore; presiederà il vicegerente della diocesi, il vescovo Renato Tarantelli Baccari. «La Giornata nazionale in memoria delle vittime dell’epidemia di Covid-19 ci riporta alle mente il dolore vissuto nei mesi più duri della pandemia – dichiara il vescovo Tarantelli Baccari –. Ricordiamo come il virus, nemico invisibile e sconosciuto, ha imposto solitudine e paura, privando molte persone della possibilità di salutare i propri cari e costringendo la società a una drammatica sospensione della vita quotidiana. Il ricordo delle bare portate in silenzio al cimitero, delle lacrime versate senza un abbraccio di conforto, è ancora vivo». Ma se la pandemia ha generato smarrimento e rassegnazione, prosegue il presule nella sua riflessione, «la fede cristiana continua a indicare una via di speranza. Gesù, che ha sofferto con i sofferenti e pianto con chi piangeva, ha vinto la morte e ha introdotto i credenti in una comunione che il male non può spezzare. Pertanto la celebrazione in memoria delle vittime del Covid-19 sarà un’occasione per ricordare chi non ce l’ha fatta e pregare per loro. Pensiamo inoltre che sia un’occasione per manifestare vicinanza ai familiari delle vittime. Un pensiero speciale sarà rivolto agli operatori sanitari e a quanti si sono spesi in prima linea nella lotta contro questo nemico invisibile e così insidioso, spesso a costo della propria vita. Un tempo osannati come eroi, oggi rischiano di essere dimenticati o trattati con ingratitudine. Eppure, la loro dedizione rimane un segno concreto di amore e sacrificio che ci apre ad una rinnovata speranza». L’invito a partecipare alla celebrazione di oggi arriva anche da monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Pastorale della salute. La prova del Covid-19 «non ha risparmiato nessuno – dice –, né la società civile né la Chiesa, impossibilitati dall’emergenza a manifestare anche solo un semplice segno di umana vicinanza, come l’estremo saluto delle esequie. Ed è facile immaginare come i solchi di quelle sofferenze siano ancora ben presenti in molti nostri concittadini, in attesa semplicemente di un momento di condivisione o di un gesto di memoria e speranza». Per questo è stato organizzato un momento liturgico, da vivere come «un’occasione – è l’auspicio di monsignor Manto – per manifestare vicinanza ai familiari delle vittime e anche per offrire un pubblico ringraziamento a coloro che si sono spesi in prima linea nella lotta contro questo nemico invisibile e così insidioso».

Il ritorno dell’Opera romana pellegrinaggi tra i luoghi della vita di Gesù. Suor Nazzaro: «Vogliamo incoraggiare chi, tra le difficoltà, mantiene viva la fede. Tornare qui è un dovere»

Ripartenze per la Terra Santa

Esempio concreto di speranza la visita all’«Effetà Paolo VI», scuola per bimbi audiolesi

DI ROBERTA PUMPO

Il pellegrinaggio in Terra Santa è un’immersione nella storia e nella spiritualità, un ritorno alle radici della fede. In questa prospettiva si colloca quello svoltosi dal 10 al 13 marzo dalla delegazione dell’Opera romana pellegrinaggi (Orp). Quindici partecipanti, di cui nove sacerdoti, hanno visitato Betlemme, Gerusalemme e Gerico trovando una realtà profondamente mutata. Il 7 ottobre 2023 ha segnato uno spartiacque: si è azzerato il flusso di pellegrini che sosteneva le comunità locali e manteneva viva una tradizione secolare. Ora i luoghi sacri sono testimoni silenziosi di una crisi che ha colpito duramente la popolazione cristiana. A Betlemme le strade deserte, i negozi e gli alberghi chiusi, la basilica della Natività vuota non generano solo disoccupazione e tracollo economico ma anche un profondo senso di isolamento. Il pellegrinaggio non si è limitato alla visita dei luoghi santi. Ha voluto esprimere solidarietà alle comunità cristiane locali. Suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell’Orp, ha sottolineato l’importanza di ritornare in Terra Santa per testimoniare vicinanza. «Siamo pellegrini di speranza e vogliamo incoraggiare chi, nonostante le difficoltà, mantiene viva la fede – ha detto –. I cristiani di Terra Santa hanno la stessa forza dei primi cristiani. Sono eroi che hanno tanto da insegnarci. Ritornare in questi luoghi è un dovere». La religiosa ha evidenziato come la formula del pellegrinaggio debba evolversi, integrando momenti di incontro con la realtà locale. «I nostri pellegrini – ha spiegato – devono comprendere che essi stessi sono portatori di speranza. La presenza della Chiesa di Roma in questi luoghi è fondamentale». La delegazione ha toccato con mano le difficoltà quotidiane delle comunità locali. A Betlemme il muro di separazione eretto nel 2002 domina il paesaggio, isolando la città da Gerusalemme. I giovani, privati di prospettive, abbandonano la loro terra. La voce di chi è rimasto testimonia il dolore e la resilienza. «Betlemme è una prigione a cielo aperto», ha affermato Robert del gruppo scout. L’incontro con il nunzio apostolico monsignor Adolfo Tito Yllana ha rafforzato l’idea che la missione della Chiesa in Terra Santa non sia soltanto una questione di presenza fisica, ma di vicinanza concreta alle sofferenze del popolo cristiano. «Essere qui è ciò che conta davvero», ha osservato. La visita all’Istituto “Effetà Paolo VI” di Betlemme, scuola per bambini audiolesi gestita dalle Suore Maestre di Santa Dorotea, ha permesso di cogliere un esempio concreto di speranza operante. Suor Ginetta ha raccontato come, nonostante le difficoltà, la scuola continui la sua missione educativa, offrendo ai bambini gli strumenti per integrarsi nella società. Anche qui, però, le difficoltà si fanno sentire: i posti di controllo rallentano i trasferimenti, rendendo complicato l’accesso all’istruzione. A Gerusalemme, la situazione non è meno complessa: il conflitto ha ridefinito le relazioni sociali, incrinato legami e generato fratture profonde. La città, pur mantenendo una parvenza di normalità, cela un tessuto sociale lacerato. La sfida più ardua è ricostruire una convivenza basata sull’ascolto reciproco e sulla comprensione delle ferite altrui. Il pellegrinaggio dell’Orp si è concluso con la consapevolezza di dover proseguire su un nuovo cammino: quello di un pellegrinaggio che non sia solo spirituale, ma anche solidale e missionario. La decisione di destinare le offerte raccolte nei pellegrinaggi, a partire da quello appena concluso, alla Custodia di Terra Santa testimonia la volontà di offrire un sostegno concreto a chi resiste in condizioni sempre più difficili. «Vogliamo che i pellegrini portino con sé la speranza di una pace possibile - hanno concluso suor Rebecca e Pietro Antonelli, vice direttore dell’Orp - e, al contempo, ricevano dai cristiani di Terra Santa la testimonianza di una fede incrollabile».

La scuola per bambini audiolesi di Betlemme (foto R. Pumpo)

L’APPROFONDIMENTO

Patton: popolazione sotto pressione in Cisgiordania

Dal 7 ottobre 2023 «l’attenzione è tutta su Gaza, ma in tutta la Cisgiordania la popolazione è sotto pressione. Creiamo lavori per offrire occupazione, ma non possiamo continuare all’infinito». Il custode di Terra Santa padre Francesco Patton lancia da Gerusalemme un appello ai pellegrini affinché «non smettano di visitare la Terra Santa», come hanno fatto nei secoli, anche durante le crociate. «Il pellegrinaggio è metafora della vita - ha affermato -. I media parlano solo di guerra e questo fa paura. La Farnesina dovrebbe togliere “lo sconsiglio” e permettere i pellegrinaggi». A Gerico, fra Mario Hadchiti, parroco della chiesa latina del Buon Pastore e direttore della scuola locale, racconta il drammatico cambiamento dopo il 7 ottobre. La città, un tempo vivace grazie al turismo e all’agricoltura, è paralizzata. «Il turismo è azzerato - dice -, l’agricoltura ferma perché gli agricoltori non possono vendere i loro prodotti. La disperazione cresce, ma noi cerchiamo di infondere coraggio». **(R.P.)**

Padre Faltas: Betlemme è una «prigione a cielo aperto»

Padre Faltas (foto R. Pumpo)

Il vicario della Custodia francescana di Terra Santa: la gente è disperata Don Morlacchi, fidei donum: «Il 7 ottobre 2023 uno spartiacque Lavorare per ricostruire il tessuto sociale»

Dopo il 7 ottobre 2023 il volto di Israele è mutato radicalmente: rapporti interpersonali distrutti, bambini spaventati, economia al collasso. «La gente è disperata, non abbiamo mai vissuto una situazione simile», afferma padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia francescana di Terra Santa. Da 36 anni in queste terre, ammette di non aver «memoria di un momento così difficile». Il peso delle sue parole aumenta considerando che nel 2002 è stato testimone diretto dell’assedio della basilica della Natività di Betlemme. Spiega che con i pellegrinaggi fermi da oltre un anno, migliaia di famiglie sono rimaste senza reddito. Casa Nova di Gerusalemme è chiusa dall’8 ottobre, Betlemme è una «prigione a cielo aperto», Gaza «un cimitero a cielo aperto dove non si muore solo per la guerra ma anche di fame». La Custodia di Terra Santa fa il possibile per sostenere la comunità ma la vera speranza sarebbe il ritorno dei pellegrini. L’emigrazione cristiana è un fenomeno crescente: dal 1995, i cristiani latini a Gerusalemme sono passati da 90mila a meno di 9mila. A Betlemme 147 famiglie hanno lasciato la città. Chi resta non ha i permessi per entrare a Gerusalemme, neanche per la Quaresima. In un momento che dovrebbe essere di speranza, padre Faltas ammette che «oggi è difficile parlarne. La paura domina e il sentimento più diffuso è l’odio, anche se i cristiani continuano a coltivare il perdono». Don Filippo Morlacchi, sacerdote romano fidei donum in Terra Santa dal 2018, conferma che la società è segnata da profonde fratture. «Il 7 ottobre ha cambiato tutto. Per gli israeliani è una data spartiacque, che ha rivoluzionato relazioni e speranze future». Molte amicizie si sono spezzate e la convivenza è diventata difficile. «Bisogna lavorare lentamente per ricostruire il tessuto sociale - prosegue il sacerdote che gestisce “Casa Filia Sion”, appartamento delle Francescane Missionarie di Maria che la diocesi di Roma ha affittato a Gerusalemme per accogliere sacerdoti, seminaristi, laici della Capitale - Ci sono troppe sensibilità ferite. Ognuna delle due parti è chiusa nel proprio dolore e fatica ad ascoltare quello dell’altro». In questo contesto, il ruolo dei cristiani è cruciale. «Hanno sempre svolto una delicata mediazione in questa terra e possono continuare a farlo».

Roberta Pumpo

Chiesa dei cappuccini, Web app per scoprila

Verrà presentata mercoledì 19 alle ore 18, nella Sala Conferenza della chiesa dell’Immacolata Concezione a via Veneto, la nuova web app per scoprire le bellezze artistiche e la storia di questo luogo di culto del centro storico, affidato alla cura dei Frati Minori Cappuccini. Il rettore, padre Gian Nicola Paladino, accoglierà i partecipanti e introdurrà l’evento inaugurale, che prevede poi un approfondimento su “Gli strumenti digitali a servizio dei luoghi di culto; per un turismo religioso di qualità”, con Petra Brinkhof e Beatrice Creazzola di Imagineear. Quindi, Sergio Pierattini, docente di drammaturgia all’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica Silvio d’Amico, presenterà una drammaturgia. Il pomeriggio si concluderà con un messaggio di fra Simone Calvarese, ministro provinciale dei Frati Minori Cappuccini dell’Italia centrale.

DALLE PARROCCHIE

A San Salvatore in Lauro le reliquie di santa Rita

Il santuario di San Salvatore in Lauro si prepara ad accogliere le reliquie di santa Rita da Cascia, la santa dei casi impossibili, che arriveranno direttamente dal Santuario della famosa cittadina umbra, nota per ospitarne le spoglie mortali. Le reliquie della santa arriveranno da Cascia nel pomeriggio di lunedì 24 alle ore 17. Alle 18 verrà celebrata la Messa dal vescovo Renato Tarantelli, vicegerente della diocesi. La celebrazione, a cui parteciperanno i gruppi di preghiera e che sarà animata dai cantori della Cappella Musicale Lauretana, aprirà la settimana di presenza delle reliquie della santa: tutti giorni sarà possibile venerarle dalle 17 alle 18 con la preghiera comunitaria seguita dalla Messa solenne delle 18. Domenica 30 marzo alle 18 la Messa conclusiva presieduta dal parroco monsignor Pietro Bongiovanni.

Il nuovo sito di San Giovanni in Laterano La grafica sui toni del rosso e del bianco

San Giovanni

È on line da martedì scorso il nuovo sito internet della cattedrale di Roma, l’arcibasilica papale di San Giovanni in Laterano: *basilicasangiovanni.va.* Grandi fotografie e una grafica sui toni del rosso e del bianco danno il benvenuto al visitatore, che in questo sito può trovare sia informazioni di servizio – come orari e indirizzi – sia alcuni cenni storici non solo sulla basilica, ma su tutto il complesso del patriarchio: il Battistero, la Scala Santa, il Palazzo Lateranense e perfino l’ospedale San Giovanni. «Anticamente dove c’era una basilica c’era anche un polo di carità e ospitalità», spiega don Stefano Cascio, dell’Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma, che ha curato la realizzazione del nuovo portale con il Dicastero per la comunicazione. Hanno collaborato alla stesura dei testi monsignor Andrea Lonardo, direttore dell’Ufficio diocesano per la catechesi, e le suore Missionarie della Divina Rivelazione.

Ruolo dei cattolici, ricerca Censis

In un periodo storico complesso come quello attuale, segnato da individualismo, competizione e frustrazione, la Chiesa sente forte la necessità di interrogarsi sul proprio ruolo e sulla propria capacità di offrire un contributo significativo per la costruzione di una società più giusta e fraterna, ma anche più vitale e meno "letargica". Insomma, il pensiero cattolico sente la responsabilità di indicare, alla società italiana, un percorso per andare oltre. Occorre per questo un lavoro dello spirito, con la s minuscola, pur sapendo che quando c'è uno spirito autentico che agisce è sempre lo Spirito. Da qui parte la ricerca condotta dal Censis su "Il lavoro dello spirito e la responsabilità del pensiero cattolico", che sarà presentata sabato 29 marzo durante l'incontro "La responsabilità della Speranza e il lavoro dello spirito", dalle 9.30 alle 12.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano.
Ad aprire i lavori saranno i saluti e l'introduzione del cardinale vicario Baldo Reina; seguirà la presentazione della ricerca Censis. Quindi ne discuteranno don Fabio Rosini, biblista e docente di Comunicazione e trasmissione della fede alla Pontificia Università della Santa Croce; Massimo Cacciari, filosofo e saggista; Giuseppe De Rita, sociologo e tra i fondatori del Censis; padre Antonio Spadaro, gesuita, giornalista e teologo, sottosegretario del Dicastero per la cultura e l'educazione. A moderare il dibattito sarà lo storico Andrea Riccardi. L'appuntamento è promosso dalla diocesi di Roma in collaborazione con il Censis e l'associazione Essere Qui, e si propone come un momento di riflessione e dialogo aperto a tutti coloro che desiderano approfondire il tema della speranza e del ruolo dello spirito nel nostro tempo.

I dati dell'indagine su "Il lavoro dello spirito e la responsabilità del pensiero cattolico" il 29 marzo con Reina, Cacciari, De Rita, Rosini e Spadaro a San Giovanni

«Qual è il contributo che il pensiero cattolico può dare ancora a questo Paese? Questa è la domanda da cui siamo partiti per la nostra ricerca – illustra Giulio De Rita, ricercatore del Censis –. Lo "spirito" a cui facciamo riferimento è quello dell'uomo. È anche una riflessione su dove sta andando la "Chiesa in uscita", per usare un'espressione cara a Papa Francesco, e su quale tipo di pastorale possa portare avanti la Chiesa in uscita. Come dice il Santo Padre, se abbiamo una pecorella rimasta nell'ovile e 99 che si sono smarrite, è quelle che bisogna andare a cercare. Bisogna riprendere con maggiore vigore il nostro impegno per la crescita della società».
Giulia Rocchi

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale
Alle 11, Santa Messa nella basilica di Santa Maria Maggiore con l'Almo Collegio Capranica
Dalle 16 alle 20, visita pastorale a Gesù Divino Maestro

MARTEDI 18
Dalle 8 alle 11, udienze
Dalle 11 alle 12, incontro con i direttori
Alle 17, presso l'Università Santa Croce presentazione del libro "Il simbolismo eucaristico nell'Apocalisse" di don Antonio Pompili
Alle 19, incontro al Collegio Maronita

MERCOLEDI 19
Dalle 8 alle 11, udienze
Alle 18, Santa Messa a San Giuseppe all'Aurelio

GIOVEDI 20
Dalle 8 alle 12, udienze
Alle 13.30, colazione al Quirinale con il presidente della Repubblica Italiana per i Cardinali italiani di nuova nomina
Alle 19, partecipa a San Giovanni in Laterano all'incontro sulla Divina Commedia

VENERDI 21
Dalle 9 alle 11, Consiglio episcopale
Dalle 11 alle 13, udienze
Alle 16, visita pastorale alla parrocchia Santi Francesco e Caterina Patroni d'Italia

SABATO 22
Dalle 9 alle 11, udienze
Alle 16, visita pastorale alla parrocchia Gesù Divino Lavoratore

DOMENICA 23
Alle 16, visita pastorale alla parrocchia Gesù Divino Lavoratore

Il saggista: «La nostra società moderna sente la vita come tragedia e ha l'idea di una promessa non mantenuta. Dante dice invece a se stesso che la vita non può che essere una promessa di bene»

«Fuori dal grigiume»

Aperto mercoledì da Franco Nembrini nella basilica di San Giovanni il «viaggio» quaresimale dedicato alle opere di Dante Alighieri

DI MICHELA ALTOVITI

Luce contrapposta al buio, consapevolezza antidoto alla perdizione e risposta che calma «il grido disperato dell'uomo da sempre». Si manifesta così il germoglio di quella "vita nuova" che fiorisce nel cuore dell'uomo quando «scopre che il senso profondo sta nella relazione d'amore» e che il primo «mistero d'amore è quello della Trinità», a dire che «la natura di Dio è rapporto e relazione, non è il motore immobile di Aristotele». Così Franco Nembrini, insegnante e saggista, in una gremita basilica di San Giovanni in Laterano, ha presentato, mercoledì sera, il percorso di Quaresima proposto dalla diocesi di Roma e intitolato "A te convien tenere altro viaggio", dedicato a "Dante pellegrino di speranza". Anche don Fabio Rosini, biblista e docente di Comunicazione e trasmissione della fede alla Pontificia Università della Santa Croce, nel suo saluto iniziale ha auspicato che questo quaresimale sia «un viaggio interiore capace di tirarci fuori dal grigiume», abbandonando «ciò che è estraneo alla libertà dei figli di Dio» per riconoscere invece «la meta» e che «c'è una vita meravigliosa, la vita cristiana che è una vera "vita nuova"». Guardando dunque all'opera giovanile del sommo poeta, "Vita nova", Nembrini ha spiegato come «tanto sia pertinente questa lettura per la comprensione dell'opera maggiore poiché ne contiene le premesse teoriche» e quanto dunque abbia in sé «i fondamenti di quella Divina Commedia» che racconta il viaggio compiuto da Dante «proprio nella settimana Santa del 1300, anno del primo Giubileo della storia». La "Vita Nova" prende avvio dal primo incontro tra Dante e Beatrice, quando entrambi avevano solo 9 anni, e racconta di «quando l'uomo prende coscienza di sé» contestualmente alla scoperta di «essere in rapporto con l'altro e dalla fedeltà a questo rapporto spera la felicità a cui si sente destinato». Eppure, ha continuato, «proprio da questa promessa di felicità Dante riceve la più grande delusione». Beatrice infatti muore e questo «provoca nel poeta un moto di rabbia e di ribellione nei confronti di Dio ed esprime la domanda radicale dell'uomo sul perché la vita pone una promessa di bene che è poi destinata ad essere tradita». Anche «la nostra società moderna sente la vita come tragedia e ha l'idea di una promessa non mantenuta», sono ancora le parole di Nembrini, mentre «Dante di fronte a quella domanda si ferma e dice a se stesso che la vita non può che essere una promessa di bene perché egli sente questo con la sua ragione e percepisce una tensione». Il poeta fiorentino matura dunque la convinzione, dichiarata nell'ultimo sonetto della raccolta, di «non parlare più di Beatrice, pur sentendo il dolore per la sua perdita, finché non avrà compreso più a fondo tale mistero: ecco la premessa e la promessa della Divina Commedia». Affidate al vescovo ausiliare Michele Di Tolve le conclusioni. «La morte non può essere l'ultima parola – ha detto il presule – perché Cristo ci ha salvato nascendo, con l'incarnazione, e dopo averci raggiunto in quell'abisso che è la morte è risorto. In questo si fonda la nostra speranza: non ha avuto paura, per amore, di amarci fino all'abisso più profondo».

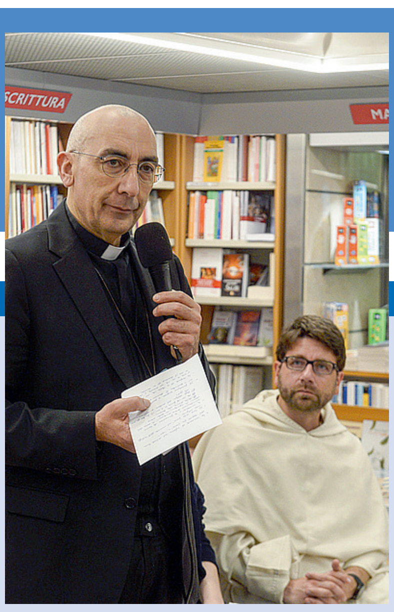
L'introduzione di Rosini, le conclusioni del vescovo Di Tolve

Franco Nembrini (foto Gennari)

Retrouvaille, weekend a Morlupo

Si terrà dal 4 al 6 aprile a Morlupo il prossimo week-end di Retrouvaille per coppie in crisi, rivolto a chi vive in Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Umbria, Lazio. Si tratta di uno dei 12 incontri regionali promossi dopo il week-end residenziale di Loreto del settembre scorso (per informazioni: 800.123.958, numero verde solo da telefono fisso) per aiutare le coppie a "ritrovarsi", come suggerisce la parola francese che dà il nome al percorso. «Questo percorso, nato in Francia nel 1977 e attivo in Italia dal 2002 – spiegano da Retrouvaille -, non è gestito da esperti e non intende fornire ricette o soluzioni prefabbricate: le coppie animatrici, coadiuvate da un sacerdote, nel condividere la loro personale esperienza di momenti di grave crisi e del superamento degli stessi, indicano un cammino che poi ognuno deve scegliere di compiere». È un servizio esperienziale offerto a coppie sposate o conviventi che soffrono gravi problemi di relazione, che sono in procinto di separarsi o già separate o divorziate, che intendono ricostruire la loro relazione d'amore lavorando per salvare il loro matrimonio in crisi, ferito e lacerato.

IL LIBRO


Il volume di padre Candiard presentato dal cardinale Reina

Candiard, la grazia e i Comandamenti

Un «nutrimento spirituale» che arriva in profondità. Così il cardinale vicario Reina ha descritto "La grazia è un incontro", l'ultimo libro del frate domenicano Adrien Candiard, intervenendo martedì alla presentazione del volume edito dalle Paoline nella libreria di via della Conciliazione. «Seppure in una forma sintetica - ha detto il porporato - il testo affronta un argomento dalle dimensioni vastissime ossia quello del rapporto tra la Grazia e i comandamenti», tema significativo e interessante specialmente «in questo tempo del Giubileo che pone al centro la misericordia di Dio». Reina ha riflettuto sul tema teologicamente «divisivo nella Chiesa, fin da San Paolo, delle opere e della giustificazione mediante le opere, rispetto a cui ogni cristiano si interroga»; infatti, ha osservato il cardinale, «se io sono stato giustificato da Cristo, qual è il valore delle opere?» e, meglio, «sono io che mi giustifico compiendo cose buone o è Dio che mi rende giusto e mi aggiusta?». La Grazia, ha spiegato Reina, «arriva gratuitamente e io la posso accogliere o stando fermo, e in questo si intravede il rischio di una deriva protestante, o compiendo delle opere per apparire giusto agli occhi di Dio». Entrambe queste prospettive sono ancora lontane dal «punto di vista giusto» che è quello del discorso della montagna fatto da Gesù sul Monte delle Beatitudini, cuore della riflessione dell'autore francese. Si tratta di scoprire che «Dio mi raggiunge per amore fino alla morte di Suo Figlio sulla croce e questa gratuità non esclude i comandamenti, che hanno una funzione pedagogica». Per il porporato, il libro di padre Candiard potrebbe «aprire un varco» in questo tempo di «indifferenza religiosa in cui viviamo» perchè mostra che Dio non è un giudice con il dito puntato: «Noi sacerdoti dobbiamo chiederci se siamo in grado di presentare un Dio che ci viene incontro» e in questo, «il tema della Grazia è una chiave ermeneutica importante». Da parte sua, l'autore ha spiegato come desideri che «questo libro sia uno strumento che porti a leggere la Bibbia» perché «l'idea è quella di dare voce alla Parola di Dio, fornendo elementi per mettersi davvero in ascolto del discorso della montagna». Padre Candiard ha osservato come intendere la santità e dunque la beatitudine «come "perfezione" ci rovina» perché «si fonda su un'idea rispetto alla quale o siamo troppo rigidi o troppo indulgenti e che dobbiamo abbandonare», per accogliere invece «la gratuità dell'amore di Dio» laddove solitamente «ci sembra logico pensare che solo la responsabilità e la fatica ci faranno arrivare al risultato e così quando falliamo sentiamo come pari a zero il nostro valore».
MIchela Altoviti

Gesù Divin Maestro, una comunità inclusiva

Impegno nell'accoglienza alla Pineta Sacchetti Percorso giubilare sui testimoni della speranza rivolto alle famiglie

DI MICHELA ALTOVITI

Vivace, intelligente, generosa. Sceglie questi tre aggettivi don Fabio Corona, parroco di Gesù Divin Maestro, per descrivere la comunità parrocchiale della Pineta Sacchetti che guida dal 2021 e che il cardinale vicario Baldo Reina visita oggi e domani. Questo pomeriggio il porporato incontra il presbiterio e celebra la Messa delle 18.30 mentre domani visiterà prima il polo educativo parrocchiale e poi incontrerà catechisti e gli educatori, i giovani e una rappresentanza dei 12 Istituti religiosi presenti nel territorio oltre al Consiglio pastorale parrocchiale. I fedeli, spiega il sacerdote, «partecipano attivamente al cammino di fede, prendendo parte con assiduità alla vita della parrocchia e partecipando alla Messa sia della domenica che feriale»; ancora, «la fede è vissuta senza cadere nel devozionismo ma ricercando sempre l'approfondimento», aggiunge don Fabio. E poi si tratta di una «comunità capace di accogliere e inclusiva - sottolinea ancora -: segno di questa attenzione sono ad esempio le due case famiglia attive nel territorio e il forte radicamento delle realtà di Caritas e Sant'Egidio». A questo proposito, il diacono permanente Roberto fa sapere che il Centro di ascolto Caritas provvede alla «distribuzione di pacchi viveri ogni due settimane ad opera di un gruppo di volontari»; in particolare, sono ancora le parole del referente della pastorale della carità, «organizziamo 2 raccolte, una durante l'Avvento e una in Quaresima» ma anche «ogni domenica i bambini e i ragazzi del catechismo, a turno, in occasione dell'animazione della Messa delle 10, provvedono a raccogliere un particolare genere alimentare di cui magari c'è maggiore necessità». Sono una cinquantina i bambini che quest'anno, a maggio, riceveranno la Prima Comunione «dopo i primi due anni di cammino formativo - dice ancora Roberto, che è anche catechista di questa fascia di età -. Il percorso dura quattro anni in totale e accompagna i ragazzi fino alla Cresima». Gli adolescenti sono seguiti dal viceparroco don Lorenzo Colombo e «c'è una buona partecipazione dei ragazzi», dice ancora Roberto, tanto che quest'anno è stato avviato il quarto gruppo dedicato. Infine il diacono permanente tende a mettere in luce «la buona partecipazione alla liturgia grazie ad una adeguata formazione nella ministeriali con lettori, accoliti e la presenza di catechisti istituiti». È ministro straordinario dell'Eucaristia e catechista Giulio, che con la moglie Patrizia e il parroco segue dal 2014 il percorso formativo rivolto alle famiglie. «Per quest'anno del Giubileo proponiamo i testimoni della speranza e quindi figure di santi - illustra -. Come sempre la proposta mensile è strutturata in due incontri.

Parrocchia di Gesù Divin Maestro

Il primo si svolge o nelle case o a volte in parrocchia, pregando sulla Scrittura; il secondo prevede un momento di confronto guidato anche con il parroco». Il referente tiene a sottolineare come l'adesione sia buona e «variegata» con coppie di età diverse ed esperienze di vita quindi differenti ma tutte «desiderose di uno scambio e un confronto» illuminato dalla Parola e che permette un'applicazione «concreta nella vita di tutti i giorni». Per questo, per il desiderio di condividere, agli incontri mensili calendarizzati da ottobre a giugno, si aggiungono «degli appuntamenti estemporanei come ad esempio il cineforum».

«Se chi sbaglia si converte, vince la società»

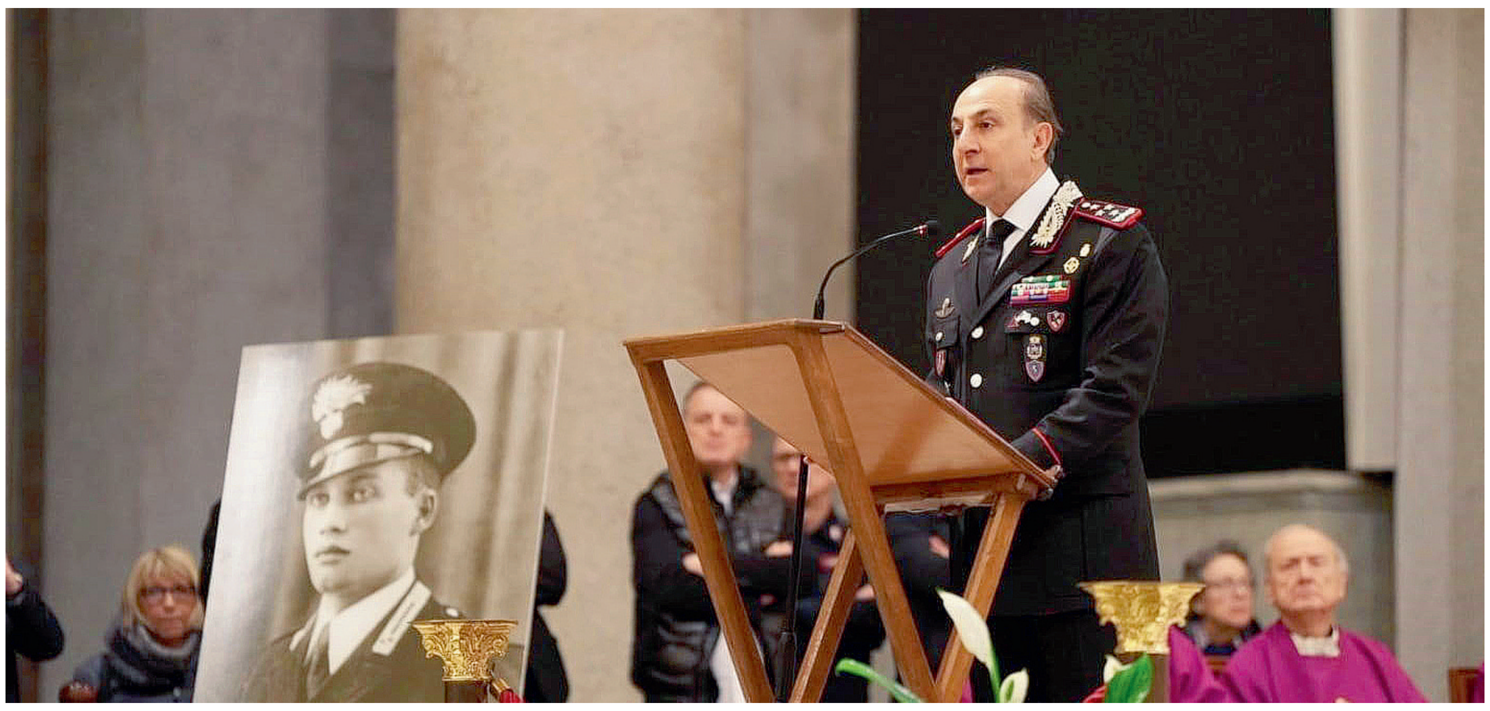
La vedova di una guardia uccisa dalla camorra, che ha perdonato il giovane omicida e lo ha sostenuto nel reinserimento sociale

DI SALVATORE TROPEA

Si può perdonare un crimine efferato? A tal punto da riparare e, anzi, convertire il male in bene? A portare una testimonianza concreta e potentissima è Lucia Di Mauro, vedova di Gaetano Montanino, guardia giurata uccisa a Napoli nel 2009 durante una rapina. Tra gli autori del delitto c'era l'allora diciassettenne Antonio, per il quale Lucia ha avuto la forza non solo di perdonare, ma anche di stare al suo fianco per riabilitarlo. È questa la storia che Lucia Di Mauro ha raccontato, lunedì scorso, al Pontificio Seminario Romano Maggiore, nell'incontro "L'abbraccio che ripara. Perdonare un delitto", promosso dal Servizio diocesano per la pastorale carceraria, che ha dato il via alla Settimana di animazione per la pastorale delle persone detenute, organizzata per la prima volta nella diocesi di Roma. La vedova Montanino era ed è tuttora un'assistente sociale, abituata a occuparsi di persone in contesti difficili, ma «mai avrei pensato di vivere in prima persona un dramma simile», ha affermato. Il suo perdono è passato direttamente per la vita stessa di Antonio, che grazie al percorso di giustizia riparativa è oggi un uomo libero, cambiato, onesto, sposato e con un lavoro, che ha scontato il suo debito con la giustizia. Dopo l'omicidio, infatti, schiacciato dai sensi di colpa, Antonio chiede di incontrare la vedova, ma quest'ultima ha troppa paura, come lei stessa ha raccontato. «Poi però, otto anni dopo, mentre stava scontando la pena a 22 anni, durante una manifestazione di Libera, di don Ciotti, a Napoli, dal palco vedo Antonio – racconta – lì con alcuni educatori del carcere. Mi aspettavo di vedere un mostro, invece ho visto solo un ragazzo in lacrime». E ha accettato di incontrarlo, di conoscerlo, «anche con il contrasto dei miei familiari che pensavano stessi tradendo la memoria di mio marito. Incontrarlo fu un momento devastante – ammette Di Mauro – ma ho visto in lui così tanto dolore che mi è venuto naturale voler tentare di aiutarlo». La vedova Montanino si è impegnata fin dall'inizio a cercargli un lavoro, chiedere e ottenere per lui la libertà vigilata, addirittura far da garante per pagare un suo debito con le banche. «Perché – spiega – se chi sbaglia si converte al bene tutta la società vince». A interloquire con lei, durante l'evento, è stato il vescovo Benoni Ambarus, responsabile diocesano dell'Ambito della diaconia della carità. «Si parla tanto – ha spiegato – della rieducazione e del reinserimento sociale e in quest'ottica il concetto di giustizia riparativa è qualcosa di profondamente cristiano». Secondo Ambarus, infatti, «perdonare significa guardare avanti e salvare delle vite: quelle di chi ha sbagliato e di chi gli sta accanto. Perdonare – ha concluso – è quindi il primo passo per un bene davvero collettivo». La Settimana di animazione per la pastorale delle persone detenute si conclude oggi, 16 marzo, scelta come Giornata diocesana per le persone detenute; durante le celebrazioni verranno lette speciali intenzioni di preghiera per i fratelli e le sorelle reclusi. Nei giorni scorsi, inoltre, sono state organizzate Via Crucis e veglie per i detenuti in diverse parrocchie. L'invito del Servizio diocesano è anche a compiere un gesto concreto di solidarietà, donando colombe pasquali oppure offerte per spese ad hoc, entro il 10 aprile.

Lucia Di Mauro e il vescovo Benoni Ambarus (foto Gennari)

Nella basilica di San Paolo fuori le Mura, la Messa con il cardinale Semeraro a seguito della promulgazione del decreto che ne riconosce la venerabilità. «Dimostrò la virtù della fortezza»



Il comandante generale dei Carabinieri Salvatore Luongo alla Messa a San Paolo fuori le Mura

Salvo D'Acquisto: «Carità eroica»

DI GIUSEPPE TETTO

Eroe per i «valori umani, civili e cristiani» dimostrò «la virtù della fortezza». Il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, ha ricordato così Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valor militare alla memoria, in occasione della Messa per la promulgazione del decreto che ne riconosce la "venerabilità", mercoledì 12 marzo nella basilica di San Paolo fuori le Mura. Riconoscimento, questo, che Papa Francesco ha autorizzato dal Policlinico Gemelli e che suggella ufficialmente il percorso di fede e di sacrificio del vicebrigadiere che il 23 settembre 1943 a Palidoro, all'età di 23 anni, ha dato la vita per salvare quella di 22 uomini dopo essere stati scelti a caso in un rastrellamento delle truppe naziste per una esecuzione. Nel corso dell'omelia, il porporato ha sottolineato con emozione che «per Salvo D'Acquisto non tarderà ad arrivare il miracolo richiesto per la beatificazione, tanta è la devozione nei suoi confronti. Il suo sacrificio è stato un gesto di carità eroica, culmine di una vita autenticamente cristiana». Semeraro ha poi ricordato le parole di san Giovanni Paolo II, che nel 2001 si rivolse ai Carabinieri affermando che «la storia dell'Arma dimostra che si può raggiungere la santità attraverso lo svolgimento del proprio dovere». Alla celebrazione hanno partecipato, tra gli altri, l'ordinario militare per l'Italia Santo Marcianò, il cardinale James Michael Harvey, arciprete della basilica di San Paolo, l'arcivescovo Giordano Piccinotti, presidente dell'Apsa, e numerosi cappellani militari. Presenti, inoltre, esponenti delle istituzioni e il comandante generale dell'arma dei Carabinieri Salvatore Luongo. «È grande oggi la gioia nel vedere riconosciuta la venerabilità del Servo di Dio Salvo D'Acquisto. Il decreto rappresenta un messaggio di speranza, quella speranza che i Carabinieri - e tutti i militari - portano ogni giorno, rispondendo all'odio, alla violenza, all'illegalità, con la protezione di ogni vita umana, la promozione della giustizia, la logica del dialogo e della mediazione» ha detto nel suo saluto iniziale Marcianò.
L'ordinario militare ha voluto sottolineare come la figura di Salvo D'Acquisto veicola «un messaggio di pace, di speciale forza ed eloquenza» nel crescente e preoccupante clima di violenza e di guerra che stiamo vivendo. «È la forza del bene che sempre vince sul male: ecco la speranza, che Salvo ha testimoniato e oggi celebriamo nella nostra Eucaristia». Nel corso della celebrazione, il postulatore della causa, padre Carlo Calloni, ha letto ufficialmente il decreto pontificio, consegnandolo in copia originale all'ordinario militare e al comandante generale Luongo che ha espresso a nome di tutti i Carabinieri «profonda riconoscenza per aver sostenuto e promosso il decreto di venerabilità del nostro eroe» e ha chiesto al cardinale di farsi interprete di questi sentimenti presso il Santo Padre. Un saluto commosso è stato rivolto anche al professor Alessandro D'Acquisto, fratello di Salvo, e a tutti i familiari presenti alla celebrazione, sottolineando come «la testimonianza del nostro eroe che, con l'offerta della vita, ha incarnato i più alti valori della fede, del dovere e dell'amore verso il prossimo. Ideali e valori che continuano ad ispirare, nel loro servizio, le donne e gli uomini dell'Arma».

CARITAS

Con il Sism progetto per i futuri medici

Ritorna anche in primavera il progetto itinerante Salute Su Strada, promosso da Caritas Roma in collaborazione con il Sism – Segretariato Italiano Studenti in Medicina. Il progetto si propone di analizzare il fenomeno della homelessness e incontrare le persone senza dimora nei diversi luoghi di interesse della città di Roma. Previsti tre mesi di tirocinio pratico (da marzo 2025 a maggio 2025, compresa in maniera facoltativa la pausa pasquale) e tre incontri di formazione pomeridiani (17, 19 e 20 marzo 2025) in presenza, che si svolgeranno rispettivamente presso la sala riunioni del Poliambulatorio in via Marsala, 103 e l'Ostello Caritas in via Marsala, 109.

La presentazione del libro in Campidoglio

Reina: le periferie come una polveriera

Il cardinale vicario Baldo Reina chiama un applauso per i dodici anni di pontificato di Papa Francesco e tutta l'Aula Giulio Cesare del Campidoglio si unisce subito all'abbraccio a distanza. È iniziata così giovedì, con una calorosa dimostrazione di affetto al pontefice, la prima presentazione del volume "Disuguaglianze e povertà Urbi et Orbi. I Giubilei e la società italiana 1975 – 2000 – 2025" (Futura Editrice). L'incontro è stato organizzato da Cgil Roma Lazio e dall'Istituto di studi politici S. Pio V, che ha promosso il lavoro insieme alla Fondazione Giuseppe Di Vittorio.
«Sappiamo quanto è attento il nostro vescovo alle povertà. Oggi ricorrono dodici anni dalla sua elezione a pontefice – ha ricordato Reina -. Potremmo fargli arrivare un grande abbraccio con un applauso, con la speranza che possa tornare presto tra noi». All'augurio, tra gli altri, si sono aggiunti anche il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. Tutti hanno lodato il grande impegno del Papa sulla questione delle disuguaglianze, ergendo il suo magistero a punto di riferimento per le sfide del futuro.
Reina ha ricordato il recente percorso di ascolto delle povertà della città, organizzato per celebrare i cinquant'anni del convegno sui "Mali di Roma" del 1974. Iniziativa che si è conclusa con l'assemblea diocesana presieduta il 25 ottobre 2024 dallo stesso Francesco. In quell'occasione, il pontefice aveva invitato a «ricucire lo strappo» e a «seminare speranza». La stessa strada indicata dal volume. Come ha spiegato Nicola Cicala, della Fondazione Di Vittorio, si tratta di una ricerca che pone il tema delle disuguaglianze al centro del dibattito, usando gli ultimi tre eventi giubilari come riferimento temporale, in un contesto nazionale in cui 5,6 milioni di persone vivono in condizioni povertà assoluta. Ciò che emerge dal lavoro è l'urgenza di un legame tra Giubileo e azione politica, per affrontare il tema della marginalità sociale.
«Quotidianamente – ha raccontato il cardinale vicario – visito le nostre parrocchie, con uno sguardo particolare a quelle di periferia. A volte, ho come la sensazione che stiano diventando una polveriera dove a esplodere sono le problematiche sociali». Il porporato ha concluso il suo discorso invitando alla «speranza», che «è la virtù dell'insonnia, quella forza che ti muove dentro, che non ti fa dormire e che ti fa pensare alle soluzioni da trovare per assottigliare le disuguaglianze».
Anche il sindaco Gualtieri ha ricordato il recente convegno sui "Mali di Roma", richiamando le povertà emerse, su tutte quella abitativa. E, sulla scia di Papa Francesco, ha sottolineato l'importanza della «fraternità, necessaria per avere libertà e uguaglianza», ha detto il primo cittadino. «Per noi – ha aggiunto -, è fondamentale creare reti solidali, comunitarie e territoriali». Nella stessa prospettiva, l'intervento di Landini, che ha sottolineato l'importanza dell'enciclica "Laudato si'", in un mondo dove «l'economia non mette più al centro la persona, ma solo il profitto». Anche per il segretario generale della Cgil, «la lotta alle disuguaglianze passa dalla fraternità, dalla libertà solidale e dal ritorno alla partecipazione».

Giuseppe Muolo

Parrocchia di San Paolo della Croce

Corviale, «le persone hanno bisogno di tutto»

La sfida dell'impegno a San Paolo della Croce raccontata dal parroco don Cassano. «Povertà anche sociale e culturale» I laici confermano: c'è tanto bisogno di ascolto

DI MICHELA ALTOVITI

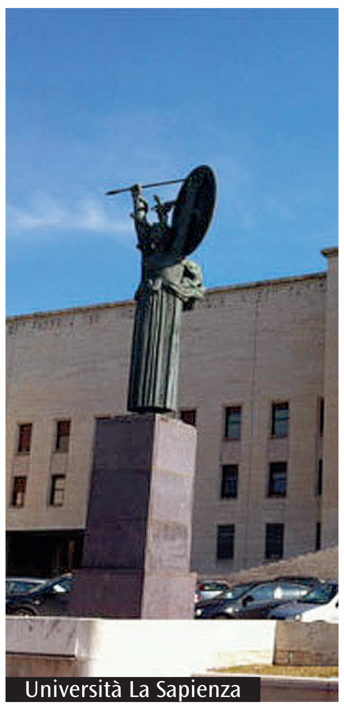
Esercitare il ministero del sacerdozio a Corviale, nella parrocchia di San Paolo della Croce, «è una sfida sia spirituale che materiale» per don Roberto Cassano. «Numerose e delicate le problematiche» da affrontare ogni giorno, legate ad «una povertà del territorio non solo economica ma anche sociale e culturale». Il sacerdote spiega come «qui le persone hanno bisogno di tutto: dal cibo all'aiuto nel pagamento delle bollette», a tal punto che, a motivo di «queste esigenze materiali, il lato spirituale è mortificato» quando già «c'è una società secolarizzata. Allora le difficoltà materiali alimentano l'indifferenza di chi non crede mentre per chi crede si arriva talvolta alla messa in discussione».
L'attenzione alla dimensione materiale e della carità, sottolinea don Cassano, riguarda «il secondo nostro compito», perché «in primo luogo noi siamo chiamati a curare lo spirito», anche e soprattutto quando «è complicatissimo poiché nella società c'è confusione e dalla Chiesa ci si aspetta assistenzialismo e carità, talvolta arrivando a pretese particolari, ad esempio pensando alla ricerca del lavoro: come se fossimo un ufficio di collocamento». Tenuto conto di queste criticità e proprio in funzione di queste, una parrocchia come quella di San Paolo della Croce diventa «un luogo ottimo per esercitare le proprie virtù cristiane quali la temperanza, la pazienza, la carità e la speranza», sono ancora le parole del parroco. L'incontro con «alcune realtà di fragilità e di disagio» ha caratterizzato la visita pastorale del cardinale vicario Baldo Reina che nelle giornate di giovedì e sabato è stato a Corviale, «dove ha incontrato anche il presidente dell'XI Municipio oltre alle diverse realtà parrocchiali, a cominciare dal Consiglio pastorale», prosegue il parroco. Reina si si è fermato anche con la Caritas parrocchiale che, «grazie al servizio di un piccolo gruppo di volontari, due volte al mese realizza la distribuzione di pacchi viveri», dice Rossano, un volontario. Sono 45 i nuclei familiari accompagnati, «sia italiani che stranieri, soprattutto nomadi», aggiunge, e racconta anche delle raccolte solidali fatte «nei supermercati del territorio prima di Natale e ora in Quaresima, prima della Pasqua». Un altro tipo di povertà è quella relazionale: «Abbiamo bonificato il giardino della parrocchia e la domenica mattina dopo la Messa si prepara il caffè per tutti condividendo anche qualche dolce per stare insieme», dice ancora Rossano. Gli fa eco Luciana, impegnata in parrocchia sia come catechista che come volontaria nella segreteria. «Tante persone trovano nella parrocchia un punto di riferimento e mi accorgo che c'è tanto bisogno di ascolto – afferma –: spesso chi viene in segreteria lo fa per un bisogno di relazione e di confronto. Per questo, anche se a volte le situazioni sono difficili, non ci arrendiamo e troviamo il bello in questo». Luciana sottolinea l'importanza di coltivare la dimensione della relazione anche con le famiglie dei bambini del percorso di iniziazione cristiana, che dura 4 anni. «In uno dei papà dei bambini del catechismo che ha chiesto il Battesimo per il suo secondo figlio – racconta – è nato il desiderio di ricevere il Battesimo lui stesso e così ha compiuto il percorso di 3 anni per il Catecumenato e mio marito ed io siamo i suoi padrini».

Castelporziano, ripartono le visite

Ripartita ieri la stagione primaverile delle aperture della tenuta presidenziale di Castelporziano. Le visite guidate si terranno nei weekend, fino a domenica 15 giugno; i visitatori potranno scegliere fra tre diversi percorsi di visita: quello storico-artistico, quello archeologico e quello naturalistico, che - per questa stagione - riguarderà l'itinerario di Campo di Rota (prenotazioni attraverso il sito *www.quirinale.it.*). Il percorso storico-artistico prevede la visita al museo archeologico, per poi spostarsi al Castello, alla residenza storica e al Salone dei Trofei; successivamente si raggiunge la loggia delle carrozze, la Coffee House, il giardino storico della Regina con gli antichi mosaici; il padiglione delle carrozze e delle auto storiche e, infine, l'antico fontanile. Anche il percorso archeologico parte

La tenuta di Castelporziano

con la visita del museo archeologico e del mosaico; successivamente i gruppi raggiungono la località Tor Paterno per visitare la villa imperiale e l'acquedotto romano. I percorsi naturalistici seguono la stagionalità e, per limitare l'impatto sull'ecosistema, vengono aperti a turnazione tra cinque differenti aree. Quello di Campo di Rota ha una lunghezza di quasi 3 chilometri e offre ai visitatori paesaggi di particolare bellezza naturalistica incontaminata, difficilmente rinvenibili in altri luoghi della Tenuta e del litorale tirrenico. Durante gli itinerari naturalistici i gruppi di visitatori potranno vedere esempi di attività di ricerca scientifica, con la visita alla stazione di inanellamento e al Museo della Storia e della Natura di Castelporziano. Tutti e tre i percorsi sono arricchiti dalle opere d'arte e dagli oggetti di design della collezione Quirinale Contemporaneo. I gruppi di visitatori sono accompagnati da personale del Segretariato generale della presidenza della Repubblica e da personale volontario proveniente dalle Università della Regione Lazio, da WWF, Lipu, Legambiente e Touring Club Italiano.


Università La Sapienza

Sapienza conferma il suo primato: prima al mondo per studi classici

L'Università La Sapienza è la prima al mondo negli studi classici. L'edizione 2025 del report QS World University Rankings by Subject conferma per il quinto anno consecutivo il primato assoluto dell'università nella materia Classics and Ancient History con il punteggio di 99.1 e quello nazionale in ben due aree tematiche su 5: "Arts & Humanities" e "Natural Sciences", rispettivamente al 40mo e 61mo posto mondiale. A livello globale, l'Italia si colloca al settimo posto per numero di voci in classifica e per numero di università classificate. Tra i Paesi dell'Ue, l'Italia occupa il secondo posto, dietro solo alla Germania. «La conferma del primato mondiale della Sapienza negli studi classici - commenta la rettrice Antonella Polimeni - è un riconoscimento che consolida a livello globale la concezione dell'Italia come patria della cultura classica. Negli ultimi cinque anni sempre più studenti internazionali provenienti da nazioni e continenti distanti si sono iscritti alla Sapienza per studiare la lingua latina e la civiltà antica. Certamente - prosegue la rettrice - la centralità del nostro ateneo nel sistema universitario italiano e la sua presenza nella Capitale hanno contribuito a rafforzare la reputazione dell'Università in questo campo, innescando un circolo virtuoso nel solco della vocazione internazionale di Roma». Sapienza si è classificata in 46 discipline, registrando un miglioramento a livello di macroaree, tre delle quali posizionate nella top 100.

Il rettore: «Il nostro carisma fondato su tre pilastri: l'adorazione eucaristica, l'evangelizzazione e la compassione». Luogo di culto affidato a Teresa di Gesù Bambino, si prega davanti alle sue reliquie

i luoghi del Giubileo. La Comunità dell'Emmanuele nella chiesa di Trinità dei Monti

«Umili seminatori» tra pellegrini e turisti

DI GIUSEPPE MUOLO

Un tappeto di candele accese illumina la chiesa. Sono sparse dappertutto, sui gradini che portano all'altare maggiore, lungo la navata centrale, e all'interno delle cappelle, sotto i cicli di affreschi. Se non ci fossero, tutto sarebbe immerso nel buio. Una ragazza ha appena finito di confessarsi. Avrà quattordici, quindici anni al massimo. Dai suoi occhi cominciano a scendere delle lacrime. Una signora le va incontro, le mette una mano sulla spalla e le dice qualcosa all'orecchio. Si tranquillizza, raggiunge le sue amiche e si abbandona alla preghiera. Insieme a loro ci sono tantissimi altri giovani. Una musica dolce li culla. Proviene da una tastiera elettrica e dalle voci di quattro coristi. A turno, tutti si prostrano di fronte alle reliquie di santa Teresa di Gesù Bambino. Sfiorano con la mano la teca che le protegge e si fanno un segno della croce. Quando viene

Nel convento quindici persone, compresi alcuni laici, tra preghiera e condivisione

esposto il Santissimo, molti di loro si inginocchiano ai piedi dell'altare e rimangono a meditare per tutto il tempo dell'adorazione. Sono una scolaresca francese in pellegrinaggio. Vengono da Nogent-sur-Marne, a sud-est di Parigi. E stanno partecipando alla veglia di preghiera che ogni giovedì sera, alle 19.30, la comunità dell'Emmanuele anima nella chiesa di Trinità dei Monti, uno dei luoghi giubilari dove si può conseguire l'indulgenza. È la loro prima volta, ma danno l'impressione di essere a casa. C'è tanta commozione nei loro occhi. Si abbracciano, si consolano a vicenda, si tengono le mani, si mettono in fila per confessarsi. Il silenzio viene interrotto solamente da un leggerissimo vociare di sottofondo, che non rompe il clima di raccoglimento, ma lo rende ancora più vivo. Sui gradini dell'altare, oltre alle candele, c'è un contenitore dove lasciare le intenzioni di preghiera. A fianco, anche dei piccoli cesti dove prendere dei bigliettini con una frase delle Scritture su cui meditare. «È una serata che ci ha avvicinati a Dio», dice Paul. «Ci siamo commossi nel vedere le reliquie di santa Teresa», aggiunge Hélène. Ripartiranno per la Francia tra pochi giorni, ma conserveranno nel cuore ogni momento della veglia. «Proviamo a essere degli umili seminatori – racconta padre Fabrice du Haÿs, il rettore –. Nella chiesa ci occupiamo soprattutto dell'accoglienza dei pellegrini e dei turisti. La particolarità della nostra missione è che conosciamo migliaia di persone, ma poi non sappiamo più niente di loro. Come comunità dell'Emmanuele, il nostro carisma è fondato su tre pilastri: l'adorazione eucaristica, l'evangelizzazione e la compassione. Nel convento siamo in quindici: quattro sacerdoti, alcuni laici consacrati, una coppia sposata e delle persone celibi. Viviamo in abitazioni separate, ma mangiamo insieme a pranzo ogni giorno». Per il Giubileo, continua il rettore, «la Santa Sede ci ha chiesto di essere la chiesa affidata a santa Teresa di Gesù Bambino. Dal santuario di Lisieux ci hanno portato le sue reliquie. Rimarranno esposte per tutto l'Anno Santo. Le persone rimangono colpite dalla sua semplicità – sottolinea –. La sua vocazione è stata portare l'amore nella Chiesa. Un impegno che ci ha ricordato anche Papa Francesco nell'enciclica "Dilexit

La chiesa di Trinità dei Monti (Foto G. Muolo)

nos". Il cuore di Gesù è il cuore di Dio che brucia per il mondo. Il Signore ha bisogno di persone che vogliono avere il cuore che batte al suo stesso ritmo. E Teresina ne è un bellissimo esempio». Nel suo convento, aggiunge padre Fabrice, «c'era una suora che non le stava particolarmente simpatica. Ma proprio per questo, si impegnò ad amarla maggiormente e a vedere in lei Gesù. Quando questa sorella morì, disse che Teresina era stata la sua migliore amica». Prima di salutarci, il rettore ci fa visitare la cappella di Mater Admirabilis, dove è conservato l'affresco della Madonna dipinto nel 1844 da Pauline Perdreau, una giovane novizia delle suore del Sacro Cuore. La religiosa lo realizzò nel corridoio di ricreazione, che fu poi trasformato in un luogo di preghiera a seguito delle numerose grazie ricevute. Ancora oggi, gli ex voto continuano a riempire le pareti.

FORMAZIONE

All'Ecclesia Mater il nuovo percorso sull'arte contemporanea

L'Issr Ecclesia Mater, collegato con l'Università Lateranense, propone il corso "Per capire l'arte contemporanea e i suoi risvolti antropologico-teologici", che mira a fornire una comprensione approfondita dell'arte contemporanea. Coordinato dalla professoressa Claudia Caneva e dal professor Massimiliano Ferragina, offrirà ai partecipanti strumenti culturali per interpretare le opere di alcuni tra i più importanti artisti contemporanei e vedrà inoltre un intervento del professor Achim Schütz. Il percorso formativo è rivolto a insegnanti e tutti coloro che sono interessati e prevede lezioni online ogni lunedì dalle ore 17 alle 19. Info: formazione.ecclesiamater@diocesidiroma.it.

Roma via mundi

di suor Rebecca Nazzaro

La Fontana dei 4 Fiumi e il genio di Innocenzo X

Sin dai tempi degli antichi Romani, Roma è stata un luogo dove l'acqua ha rallegrato in tanti modi la vita dei suoi abitanti. I pontefici, in particolare dal 500 in poi, hanno continuato a donare alla città l'acqua come bene per la vita, ma anche come gioia per gli occhi. Nelle strade, nelle piazze nei cortili dei palazzi, nei parchi, nelle ville, nessuna città al mondo forse può contare un numero uguale di fontane come Roma.

Tra queste la più bella di tutte è la Fontana dei Fiumi in piazza Navona. Nel 1647 Innocenzo X Pamphili volle creare in questo luogo un qualcosa di unico: una fontana che affermasse la missione universale della Chiesa e la vittoria della fede cristiana sul paganesimo. Il Papa affidò il progetto in un primo momento al Borromini. Ma Gian Lorenzo Bernini, che non era ben visto, essendo stato troppo legato al suo predecessore Urbano VIII Barberini, riuscì a soppiantare il rivale con uno stratagemma.

Egli fece un modellino d'argento della fontana che entusiasmò a tal punto il pontefice da fargli avere l'incarico. Bernini completò l'opera in quattro anni, permettendo al Papa di inaugurarla nel 1651. Per svolgere il tema voluto da Innocenzo X, Bernini impostò un progetto di grande fantasia sul piano decorativo, ma anche molto ardito sul piano architettonico. Pose il centro di forza della fontana in un grande scoglio forato di travertino (simboleggiante la Terra) su cui appoggiare le statue allegoriche dei quattro principali fiumi della Terra allora conosciuti (Nilo, Gange, Danubio e Rio della Plata) a rappresentare tutti i continenti.

Su questo scoglio, sopra un basamento che lo fa apparire ancora più elevato, egli pose il pesante obelisco egiziano di 17 metri portato a Roma da Domiziano. Sulla sua sommità Bernini pose lo stemma dei Pamphili: la colomba che porta nel suo becco un ramo d'olivo. E il Bernini è riuscito a dare un tale senso di leggerezza all'insieme che l'obelisco sembra sospeso nel vuoto. Per ognuna delle quattro statue di marmo bianco, alte 5 metri, Bernini ha creato riferimenti simbolici e un'ambientazione naturale di animali e piante che potesse evocare la loro identificazione.

Il Gange è rappresentato con un timone tra le gambe ed ai suoi piedi, una animale fantastico, un dragone che evoca il mistero legato al lontano Oriente. Il Nilo, circondato da immagini che evocano l'Africa, come la palma e il leone che si abbevera, si copre con un velo la testa, a ricordare l'enigma delle sue sorgenti non ancora conosciute ai tempi di Bernini. Il Danubio è affiancato da un bellissimo cavallo che ricorda le pianure centrali dell'Europa traversate da questo fiume. Infine il Rio della Plata, con ai suoi piedi, un animale esotico, un armadillo, che ricorda il continente sudamericano. Il suo braccio alzato in direzione della chiesa di Sant'Agnese, costruita dal Borromini, ha fatto nascere la leggenda che Bernini volesse esprimere ironicamente nei confronti del suo rivale il timore che la chiesa potesse crollare sulla sua fontana. In realtà ciò non corrisponde al vero: la fontana fu completata vari anni prima che la chiesa fosse costruita.

Il Papa, come dice l'iscrizione da lui voluta ai piedi dell'obelisco, intendeva offrire "salubre amenità a chi passeggia, bevanda a chi ha sete, esca a chi medita". Noi crediamo che Innocenzo X, con la genialità del Bernini, ci sia proprio riuscito. E perché non ringraziarlo con una preghiera alla sua memoria nella chiesa di Sant'Agnese, posta di fronte alla fontana, dove egli riposa in un bellissimo monumento funebre sospeso nella controfacciata della chiesa?

IN BREVE

Conferenza sull'arte

Venerdì 21 alle 19, al Santissimo Nome di Maria (via Centuripe 18), conferenza di Franco Speroni, docente di arte contemporanea, su "I segni del contemporaneo".

Festival di spiritualità

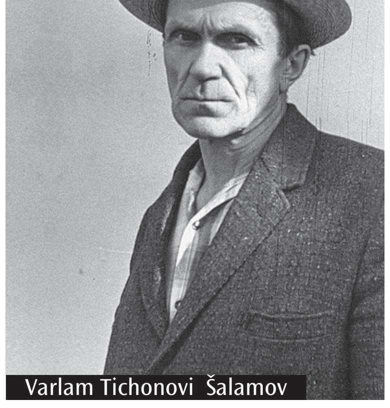
Sabato 22 alle 16.45 al Focolare Meeting Point (via del Carmine, 3) terzo e ultimo appuntamento del Festival di spiritualità promosso dalle Edizioni Città Nuova e da un team della comunità romana dei Focolari. Tema: i giovani. Con Marta Rodríguez Díaz, filosofa, e Alberto Rossetti, psicoterapeuta e psicoanalista.

Concerto alla Sala Baldini

Due cori, I Sincopatici e Note Blu, saranno protagonisti domenica 23 della rassegna corale "Mille note nel Paese di FiloAstra" in programma alle 19 nella Sala Baldini (piazza Campitelli) con finalità solidali.

scaffale

di Eraldo Affinati


Varlam Tichonovi Šalamov

La fede di Šalamov nella letteratura

Varlam Tichonovic Šalamov (Vologda 1907-Mosca 1982) trascorse una vita da recluso, ingiustamente accusato di sedizione antisovietica, ma se non avesse conosciuto il gulag, con ogni probabilità sarebbe stato uno scrittore ordinario: lo capiamo dalla sua ultima raccolta di ricordi, *Tra le bestie la più feroce è l'uomo* (Adelphi, traduzione di Claudia Zanghetti), ricavata da un paio di volumi autobiografici pubblicati fra il 2001 e 2004: le parti più intense restano quelle dedicate alla prigionia, in piena risonanza coi celebri, indimenticabili *Racconti della Kolyma*, le cui pagine in molti casi superano, per concisione espressiva, perfino l'opera altrettanto mirabile di Aleksandr Isaevic Solženicyn. Šalamov, figlio di un sacerdote ortodosso, non si fa illusioni sulla natura della nostra specie: in un memorabile prontuario compreso in questo testo, intitolato *Cosa ho visto e capito nel lager*, spiega che la cultura, di fronte alla condizione estrema nella quale gli individui cercano soltanto di sopravvivere, fa presto a franare. Nelle miniere d'oro e carbone, dove i deportati erano costretti a lavorare a decine di gradi sotto zero, l'amicizia non esisteva: l'istinto di conservazione rendeva quei poveretti simili alle pietre, agli alberi e per l'appunto agli animali. Una guardia col fucile in mano veniva considerata una divinità. Il prigioniero alle sue dipendenze non valeva nulla. Eppure in Šalamov la fede nella letteratura non conobbe mai alcuna oscillazione: «Lo scrittore è onnipotente: con lui i morti si levano dalle tombe e tornano a vivere». Stupenda è la rievocazione del momento in cui due galeotti, recitando a memoria qualche verso di Puskin, si contrappongono all'inedia distruttiva dell'universo concentrazionario. Alcuni scorci presenti in questi frammenti sono dotati di una potenza quasi insostenibile: gli episodi di cannibalismo, le scene di violenza, il terrore di chi operava sotto travi gigantesche pronte a cedere da un momento all'altro. «Bisognava capire che in caso di pericolo, quando la volta cedeva, non si doveva correre fuori, ma verso il cuore della miniera»: basterebbe un dettaglio come questo a farci intuire la ferocia della condizione in cui visse lo scrittore che, come Primo Levi, riuscì a salvarsi soltanto quando venne assunto in infermeria.

Restano negli occhi del lettore la frontalità degli appunti di Šalamov, l'immediatezza espressiva delle sue note dolenti, vivide e liriche. Egli, dopo essere stato riabilitato, ma non risarcito, morì solitario e dimenticato da tutti in un ospizio della uggiosa periferia moscovita, ma Boris Leonidovi Pasternak, che l'aveva conosciuto e frequentato a Peredelkino, nella splendida e fiorita dacia statale dove abitavano gli scrittori protetti dal regime, sapeva che quel reduce umile e timido, dagli occhi tristemente consapevoli, pronto a tributargli ossequio, non era meno grande di lui.